

“Luna”

Il sole era calato da un paio d'ore, ma le tenebre avevano preso possesso della mia stanza mezz'ora prima del tramonto. La luce chiara e gelida della luna penetrava attraverso i vetri della finestra, mentre il vento di tramontana scuoteva gli alberi come le messi in maggio.

L'eco lungo ed ovattato di un ululato mi destò dal torpore nel quale mi avevano fatto cadere gli studi. Accesi una candela e mi diressi, stropicciandomi gli occhi, alla finestra dove rimasi ammaliato dalla sagoma iridescente della luna. La sua lucentezza mi stordiva. Mai come quella volta m'ero sentito attratto dal suo sguardo evanescente e maliardo.

Distolsi i pensieri dal fatale astro e scrollai le spalle ridendo delle mie paure e ritornai al mio scrittoio. Rimasi per qualche secondo ritto a fissare la pagina ingiallita del mio libro, poi sbuffando lo richiusi. Spensi la candela, presi il mio mantello ed uscì dalla finestra. Al chiarore della luna il paesaggio mi appariva come nuovo, come se in quel momento stessi visitando un luogo sconosciuto.

Una sera d'autunno come quella non l'avevo mai vissuta. Nonostante il vento mi colpisse con raffiche forti ed incostanti riuscivo a correre lungo il sentiero che portava in cima alla collina, ed era gratificante aumentare la velocità pian piano che questo si faceva sempre più erto. Compiendo quello sforzo avvertivo la saturazione delle mie forze e la pienezza delle mie capacità.

Giunto in cima il cuore mi pompava gelido nel petto. La gola era arsa per lo sforzo, ed il sangue mi circolava nel corpo come la lava quando si tuffa in mare. Caddi supino.

Respiravo l'aria che scivolava lungo il dirupo, mentre rischiaravo lo sguardo nella fontana limpida della luna, lasciandomi cullare dai suoi raggi spiritati freddi ed impalpabili.

Quando mi destai da quel sogno cosciente un castello mai visto prima rapì la mia attenzione. Affascinato ed attratto da quella visione romantica mi incamminai lungo il sentiero che, snodandosi tra una fitta ragnatela di alberi spogli, conduceva alla costruzione in pietra.

Giunto al cancello che separava il cortile dal bosco vi entrai. Il vento soffiava ancora molto forte e dei nuvolosi neri si impadronivano del cielo oscurando la luna. Ben presto mi ritrovai a vagare in completa balia del mio istinto, così quando un fulmine squarciò il buio m'accorsi d'essere entrato in un cimitero. Vagavo inerme tra le lapidi spoglie, ed una fitta sassaiola di grandine mista a pioggia iniziò a colpirmi la testa. Il freddo s'impadroniva del mio corpo.

Un nuovo lampo illuminò l'oscurità permettendomi di intravedere una porta di lato al castello ma subito dopo un altro ululato mi scosse il cervello, ora avvertivo anche la presenza della belva. In preda al panico mi tuffai verso quell'unico rifugio, la porta cedette alla mia spinta lasciandomi cadere all'interno. Ruzzolai lungo gli scalini ed infine sbattei la testa sul pavimento. In quello stato comatoso avvertivo il peso delle zampe sul petto e l'ansimarmi della belva sulla gola.

Il gelo mi assaliva le orecchie, mentre la ragione mi abbandonava, o io mi abbandonavo al mio destino. Caddi preda del nulla. Mi sentivo perso. Leggero vagavo nello spazio vuoto della morte dove tutto tace, dove il buio tutto affoga. Sconvolto dalla paura cercavo in quel buio un appiglio, una luce, me stesso!

Non so per quanto tempo rimasi svenuto, ma quando la ragione scosse di nuovo la mia mente e riuscì ad aprire uno spiraglio tra le palpebre pesanti ed assonnate, una gracchiante cantilena cominciò a macinarmi in testa.

Mi ritrovai su una sedia, piegato su me stesso, con le braccia penzoloni e le mani sul pavimento. Vedevo delle tende rosse gonfiate dal vento che entrava da una finestra aperta e, davanti a questa, una donna con una lunga tunica bianca. Cercai di parlare, ma dalla mia bocca contorta per lo sforzo, usciva solo un rantolo grottesco e cupo.

La donna smise, allora, di cantilenare, mi afferrò la testa e mi fissò con i suoi occhi bramosi. Il suo viso era orribile, sfigurato e decadente. Mi baciò.

In un attimo il gelo di trapanò la gola, il cuore, le viscere, ma prima che lei riuscisse a dominarmi con i suoi poteri, le avevo afferrato la gola e spezzato il collo con la sorda forza di chi è preda di un sortilegio.

Dissetai l'insana sete bevendo del suo sangue, quindi saltai fuori dalla finestra alla ricerca di nuove vittime.

A quel punto non potevo più tornare indietro, ero in balia delle forze occulte che da diversi anni si sono impossessate del mio corpo e della mia anima.

La mia vita ora è un rincorrersi di orribili missioni che si rinnovano ogni notte di luna piena, ma quello che mi inorridisce di più è sapere che nessuno riuscirà a fermare la mia marcia, neanche tu che ora sai il mio segreto... .

Alessandro Cipiciani